



Il 17 giugno 2025 abbiamo parlato di

Il giardino di Elizabeth di Elizabeth von Arnim

Il giardino di Elizabeth (Elizabeth and her German Garden) è il primo libro della britannica [Mary Annette Beauchamp](#). Nata in Australia, era cugina di [Katherine Mansfield](#). Nel 1891 si sposò con il conte prussiano Henning August von Arnim-Schlagenthin, con cui ebbe tre figlie. Dopo un periodo a Berlino, la famiglia si trasferì nella quiete della residenza di campagna di [Nassenheide](#) in Pomerania (attuale Rzędziny, in Polonia). Lì Mary Annette si appassionò alla cura del giardino, e da questa esperienza trasse il suo primo romanzo, pubblicato nel 1898 e firmato solo con lo pseudonimo 'Elizabeth', che era il nome della madre. Da quel momento firmò i suoi libri in vari modi, talvolta con il cognome del marito.

Il romanzo, autobiografico, è una sorta di diario che si svolge nell'arco di un anno. Le descrizioni e i dettagli del giardino, dei fiori e delle piante, e del trascorrere delle stagioni, sono una sorta di specchio in cui si riflettono pensieri e stati d'animo. Le opinioni del gruppo di lettura sono state complessivamente positive, anche se piuttosto variegata e con alcune eccezioni.

Per Carla si tratta di un libro solo in apparenza leggero. In realtà contiene tante interessanti considerazioni su società e costumi, e la competenza botanica dell'autrice non è un dettaglio trascurabile. Anche per Giuseppe è scritto bene. L'interesse della scrittrice va soprattutto alla società prussiana del tempo, considerata con occhio critico. Emerge la condizione precaria dei contadini, quella dei russi soprattutto, costretti a spostarsi in Prussia per lavorare. Ad Angela è piaciuto soprattutto l'aspetto botanico, con i dettagli sensoriali. La protagonista sembra talvolta un po' snob e autocompiaciuta. La lettura, nella quale si immerge nel suo giardino, assume i contorni di una attività proibita. Per Patrizia la parte botanica è un po' pesante. Elizabeth, se da un lato sembra sottostare al suo destino di moglie di un nobile prussiano, dall'altro si ritaglia con decisione un suo spazio che difende con fermezza. Ella manifesta una propensione per la solitudine e la libertà quasi egoistica. È una donna che propone una alternativa di libertà a una società repressiva. Per Dila, Elizabeth è "una donna sull'orlo di una crisi di nervi": apparentemente emancipata ma in realtà partecipa del classismo e dei pregiudizi della sua epoca e del suo ceto sociale. Nel romanzo non c'è denuncia ma la descrizione brillante di uno *status quo* al quale l'autrice stessa appartiene. Per Luciana il libro è scorrevole e ben scritto. Il contenuto è ambivalente e viene da domandarsi se la parte botanica sia in qualche modo accessoria oppure sostanziale. Alla sua lettura è risultata sostanziale, evocando reminiscenze d'infanzia. Il giardino è il luogo tutto per sé in cui la protagonista può rilassarsi ed essere davvero se stessa. Sul piano sociale, emergono le "naturali" differenze di ceto fra la protagonista e le classi inferiori. Aleggja uno snobismo un po' datato. Viene da chiedersi se Elizabeth non sia in un certo senso una opportunistica, mentre il marito non risulti in qualche modo più autentico nel suo essere 'sinceramente' maschilista e classista.

La discussione di gruppo si è orientata soprattutto su due filoni: il ruolo del giardino nell'economia della struttura narrativa e del contenuto (ruolo sostanziale o di cornice?) e l'effettivo grado di femminismo, emancipazione e critica sociale della protagonista. L'orientamento prevalente ha sì attribuito a Elizabeth von Arnim ironia e spirito critico, ma perlopiù solo nell'ambito del suo elevato ceto sociale. Una critica in qualche modo orizzontale, che non coinvolge verticalmente la struttura sociale e la divisione in classi.

Il 19 maggio 2025 abbiamo visitato il
Parco di Villa Spada a Bologna

Il [parco pubblico di Villa Spada](#) (circa 7 ettari), affacciato in area pedecollinare su via Saragozza tra rio Meloncello e torrente Ravone, nasce come parco della villa neoclassica fatta costruire fra il 1790 e il 1795 dal marchese Giacomo Zambeccari sul sito di un preesistente casino di caccia. Il progetto, sia della villa che del parco, fu affidato a [Giovanni Battista Martinetti \(1764-1830\)](#), architetto ticinese che grande fortuna farà a Bologna in epoca napoleonica. A lui saranno affidati i progetti del nuovo [orto botanico universitario](#) nell'area verde della Palazzina della Viola, a ridosso di Porta S. Donato, e del [parco della Montagnola](#), il più antico giardino pubblico di Bologna, all'inizio dell'attuale via Irnerio, ambedue luoghi visitati in precedenza dal gruppo di lettura. La villa, di un sobrio neoclassico, è appena mossa dalla struttura con abside sul lato occidentale, che la raccorda al giardino tramite terrazza. Questo ambiente, definito nelle fonti "Coffeaus", ospitava la collezione di uccelli in gabbia del marchese, appassionato ornitologo. Villa e parco sono di proprietà del Comune di Bologna dagli anni sessanta del Novecento. La villa ospita il [Museo del Tessuto e della Tappezzeria "Vittorio Zironi"](#), che fa parte dei Musei Civici, attualmente in ristrutturazione. Il parco, che si sviluppa lungo la collina, è diviso in due aree ben distinte, ambedue già previste in origine dal Martinetti: un piccolo giardino all'italiana, sulle prime terrazze vicino alla villa, e un più vasto parco all'inglese. Il primo, uno dei pochi esempi bolognesi del genere e in epoca già di trionfante giardino all'inglese, è quindi di struttura geometrica e regolare, con basse siepi e vialetti. Il secondo, posto più in alto, è più irregolare, selvaggio e boscoso. Il giardino all'italiana era adornato di sculture di [Giacomo De Maria \(1762-1838\)](#), fontane, piccoli edifici e una grande voliera per uccelli: di tutto questo oggi restano la fontana dell'Ercole e il cosiddetto mausoleo del cane, o tempietto di Diana, omaggio alla passione per la caccia dello Zambeccari, un piccolo padiglione a pianta quadrata sormontato da terrazza. Un tempo, al suo interno campeggiava la scultura in terracotta di un cacciatore sdraiato con un cane. Il tempietto è attualmente in precario stato conservativo, non accessibile e in attesa di restauri. Nel 1820 villa e parco furono acquistati dal principe romano Clemente [Spada Veralli](#) e da sua moglie, la marchesa belga Marianna di Beaufort. È molto probabile che per loro il Martinetti abbia continuato a lavorare al giardino. All'interno del parco è presente anche la [Biblioteca Oriano Tassinari Clò](#), biblioteca comunale del quartiere Porto-Saragozza.